

Mafia, confiscati beni per 4 milioni e mezzo

Colpiti i patrimoni appartenenti a due esponenti di spicco di Cosa nostra, considerati vicini a Piddu Madonia e a Bernardo Provenzano. Dopo il sequestro, arriva la confisca dei beni per due imprenditori nisseni che avrebbero accumulato un vero e proprio tesoro grazie agli stretti rapporti che avrebbero intrattenuto con la mafia. Nel mirino sono finiti imprese, immobili, rapporti bancari, terreni e automobili appartenenti a Giovanni Privitera, 61 anni di Valledlunga e al geleso Alberto Cammarata, 47 anni. Un patrimonio che ammonterebbe complessivamente a circa 4 milioni e mezzo di euro. Tre milioni quello di Cammarata e 1 milione e mezzo quello di Privitera. I provvedimenti, emessi dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, sono stati eseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. In particolare Privitera, sarebbe considerato «uomo d'onore» della famiglia di Valledlunga. Secondo quanto dichiarato da alcuni collaboratori di giustizia come Leonardo Messina, Ciro Vara e Antonio Giuffrè, l'imprenditore del Vallone sarebbe stato il terminale attraverso il quale Cosa nostra avrebbe esercitato il controllo su tutta la provincia nissena. Giuffrè ha affermato che Privitera ha rappresentato «un punto di riferimento» per la famiglia di Valledlunga Pratameno, indicandolo, inoltre, quale uomo di sua fiducia per la provincia, precisando di averlo utilizzato anche come «vettore», per acquisire notizie in merito all'aperta conflittualità esistente nella famiglia di Gela tra le due opposte fazioni dei Rinzivillo e degli Emmanuello. Nei pizzini che si sarebbero scambiati Giuffrè, capo mandamento di Caccamo e Provenzano, emerge come Privitera sia un pezzo da novanta. Il capo indiscusso di Cosa nostra, in più occasioni sarebbe stato grato a Privitera, il quale non solo si sarebbe messo a disposizione della «famiglia» ma sarebbe stato anche disponibile ad ospitare Provenzano negli anni della sua lunga latitanza. L'imprenditore del Vallone, secondo quanto dichiarato da Ciro Vara, sarebbe anche riuscito a conquistare l'incarico di «reggente» a Valledlunga proprio grazie al suo peso criminale. Nel dettaglio, a Privitera, sono stati confiscati una società con sede a Valledlunga Pratameno, un fabbricato composto da quattro distinte unità immobiliari, due magazzini, sedici terreni estesi complessivamente per circa 18 ettari, situati fra Palermo e Caltanissetta, due rapporti bancari e un'autovettura.

Anche Alberto Cammarata, è considerato dagli inquirenti vicino a «Piddu» Madonia. Secondo le indagini, l'imprenditore geleso, avrebbe destinato alle famiglie di Cosa nostra ingenti disponibilità finanziarie in cambio di interventi finalizzati ad imporre le proprie forniture di inerti, utilizzando, il metodo delle sovrapproduzioni di forniture e/o trasporti, che gli avrebbero consentito di acquisire una posizione dominante e di esclusivo controllo nel settore nevralgico delle forniture e del trasporto dei materiali inerti impiegati per la realizzazione di opere

pubbliche e private. Le attività economiche e i beni confiscati sono: un intero complesso aziendale dell'impresa individuale, con sede a Gela in via Ruggero Settimo; un intero complesso aziendale della società «Unicam Srl» con sede nella Zona Industriale di Gela; l'impresa «Milano Infrastrutture srl» con sede a Milano, in piazza IV Novembre; 44 terreni situati a Gela; 3 autovetture e 4 rapporti bancari. Dissequestrati invece, dall'autorità giudiziaria, la società «Enicos Spa», 11 terreni, 1 autovettura e 6 rapporti bancari.

Gli inquirenti, dopo lunghe indagini, sono certi che i patrimoni acquisiti dai due imprenditori, siano in «odor di mafia» e che siano stati accumulati grazie alla loro vicinanza a «Piddu» Madonia, capo indiscusso di Cosa nostra nel nisseno e a Bernardo Provenzano.

Donata Calabrese